

Storia di Giuseppe dalla cella al ristorante

“Mi sono ripreso la vita”

di Paola Pottino

Quando Giuseppe Barone, 32 anni, dopo quattro anni e mezzo di detenzione, lo scorso 31 agosto è uscito dal carcere Pagliarelli di Palermo, il primo pensiero è stato quello di andare al ristorante insieme alla moglie e alla figlia di 10 anni. «È stato un giorno che non dimenticherò mai - dice Barone - il più bello della mia vita e ho sentito l'esigenza di festeggiare insieme alla mia famiglia. Avevo voglia di mangiare pesce e anche un buon dolce, bere vino e brindare con la vodka. Volevo celebrare il ritorno alla vita insieme ai miei affetti più cari che in questo lungo periodo mi sono mancati tantissimo».

Una promessa di riscatto fatta innanzitutto a se stesso, premiata da un incontro andato a buon fine, segnalato dall'Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe), con gli operatori della cooperativa Rigenerazioni onlus della quale fa parte l'impresa sociale *Cotti in fragranza* che gestisce anche il giardino bistrot Al Fresco, uno scrigno verde a pochi passi dalla Cattedrale, dove lavorano giovani ex detenuti.

«Tramite il progetto Svolta all'Albergheria sostenuto da Fondazione Sud - dice Nadia Lodato respon-

sabile della cooperativa insieme a Lucia Lauro - abbiamo incontrato Giuseppe al quale abbiamo fatto un colloquio di lavoro che ha superato brillantemente. In seguito, ha partecipato a un corso di formazione sull'auto imprenditorialità e a fine dicembre ha finalmente ottenuto un contratto a tempo indeterminato come cameriere di sala».

Ancora non ci crede Giuseppe, l'anno nuovo non sarebbe potuto iniziare in modo migliore. «Sono un uomo fortunato - dice il cameriere - perché la vita è cambiata improvvisamente e poi mi piace dividerla con le persone che amo, sia a casa che al lavoro dove ho trovato una seconda famiglia. Ho un rapporto meraviglioso con i miei colleghi e finalmente mi sento considerato per quello che valgo».

Sembra lontanissimo quel 13 dicembre di quasi cinque anni fa quando la polizia bussò alla sua porta, ma lui decise di non farsi trovare. «Era giusto che mi arrestassero - dice - ma almeno volevo passare gli ultimi giorni di festa insieme alla mia famiglia e così il 6 gennaio mi sono consegnato spontaneamente». Da allora, ore, giorni, mesi e anni trascorsi all'interno delle celle del carcere dell'Ucciardone e del Pagliarelli, dove l'umidità e il freddo erano gli unici compagni con i

quali fare i conti perché non esistono i riscaldamenti. «Trascorrevo le mie giornate passeggiando nei corridoi, fumando di continuo sigarette, la mattina prendevo un po' d'aria fuori e poi guardavo la televisione. Mi piaceva partecipare anche ai laboratori teatrali e di panificazione. Non mi sono mai ribellato alle regole del carcere, non avrebbe portato a nulla. Capivo che quel debito con la giustizia prima o poi sarebbe finito e che un giorno avrei ripreso in mano la mia vita e così è stato: ho sbagliato e ho pagato».

Grazie alla buona condotta, per più di un anno ha goduto anche della semilibertà, interrotta per quattro mesi a causa della pandemia, lavorando al Centro Padre nostro di Braccaccio. «Anche qui ho fatto quello che dovevo fare senza rabbia o rancore, mi limitavo a spazzare, pulire e dare una mano ai volontari pensando sempre che una volta fuori avrei dovuto rimboccarmi le maniche per cercare un lavoro che mi facesse fare una vita dignitosa».

La nuova vita per Barone, iniziata da quella abbuffata al ristorante in una giornata assolata di fine agosto, prosegue bene. Al passato non ci pensa più: «Il nuovo Giuseppe - dice - è un uomo migliore. Adesso penso al futuro e, perché no, vorrei anche un altro figlio».

L'ex detenuto
adesso lavora
come cameriere
“Ho trovato
una seconda famiglia”

📷 Al lavoro

Giuseppe Barone, 32 anni, cameriere nel bistrot Al Fresco

